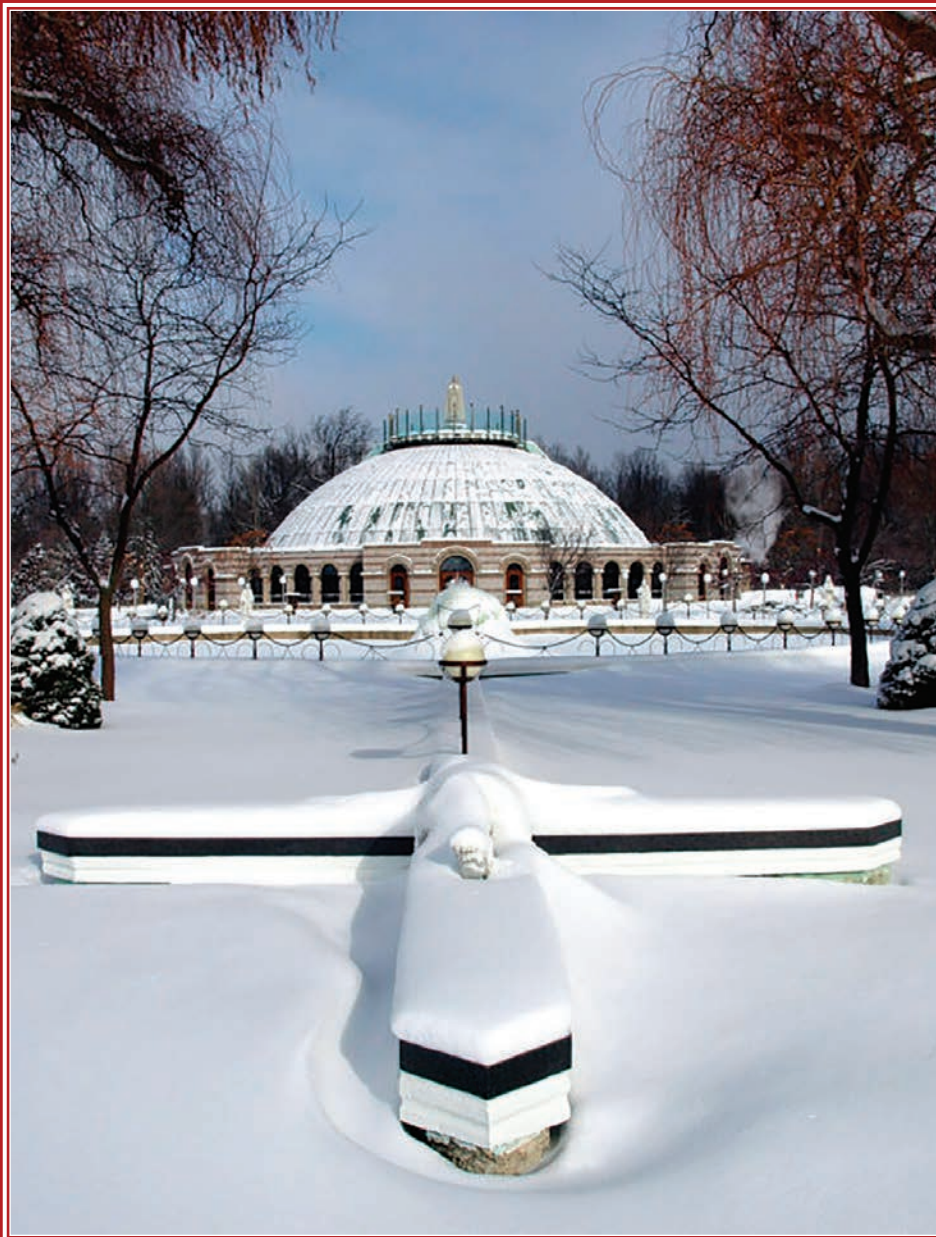


4

DICEMBRE 2025



Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

ECO
DEI BARNABITI

INCONTRIAMO PADRE ANTONIO GENTILI, SACERDOTE BARNABITA, LICENZA IN TEOLOGIA E LAUREA IN FILOSOFIA, STUDIOSO DI SPIRITUALITÀ, GUIDA DI CORSI DI MEDITAZIONE E PREGHIERA PROFONDA



Riccardo Mangolini

hai rilasciato a Rosanna Brichetti-Messori (*Cerca il Silenzio e troverai te stesso e Dio*, Ares, Milano 2019). Dal canto mio vorrei dare ai nostri lettori l'opportunità di conoscerti meglio. Innanzitutto, mi sembra di aver capito che la tensione verso la trascendenza, quel "Oltre" che ispirerà tutte le tue scelte future, ha radici nella tua infanzia.



Durante la guerra, mentre il babbo era rimasto in qualità di direttore didattico a lavorare a Genova, il resto della famiglia era sfollato a Tronzano, un paesino sul lago Maggiore. Abitavamo nella casa dei nonni materni, e in questo contesto agreste era molto facile avvertire gli aspetti più belli e sereni della natura e delle amicizie. Direi che sono stati anni quasi mitici. A quest'epoca devo registrare un primo momento che ha messo in luce una certa mia disposizione sacrale, perché in una delle stazioni del rosario itinerante che si teneva in alcune edicole sopra il paese, ebbi come un presentimento nel vedere il sacerdote che guidava la preghiera. Mi parve qualcosa di bello, di

desiderabile. Tra l'altro questo pensiero ritornava, e fu la ragione che mi spinse a ipotizzare scelte radicali nella mia vita. Fu quando ritornammo a Genova, a guerra finita. Ritrovai una città distrutta dai bombardamenti, dove sembrava impossibile condurre una vita ordinaria. Solo il porto si era salvato dalla distruzione perché il cardinal Boetto, allora vescovo di Genova, aveva dissuaso i tedeschi dal far brillare le mine che avevano disseminato nelle strutture portuali. Al generale nazista che gli obiettava di aver ricevuto quest'ordine dal Führer, gli rispondeva che Dio è al di sopra di ogni autorità umana!

In questa situazione così drammatica cosa si è mosso dentro di te?



Vivere nella Genova dell'immediato dopoguerra, in mezzo a quelle rovine che mi sembrava impossibile fossero destinate a risorgere, fu come un trauma. Tale contesto contribuì a convincermi che per servire il Signore bisognasse esiliarsi da questo mondo, e così seguendo impulsi che ricavo dall'esperienza di san Benedetto e dall'inseparabile *Imitazione di Cristo*, mi sono avventurato all'insaputa dei miei genitori sulle alture di Genova, nella zona dei forti sopra la città, alla ricerca di un luogo dove condurre una vita eremitica tutta per il Signore. Ma questa

mia fuga adolescenziale fu ben presto interrotta a causa del freddo e della fame. Avevo appena compiuto 14 anni, e quando mi riportarono a casa mia madre, dopo avermi lasciato riprendere dagli stenti e dai dolori fisici che mi avevano stremato, mi chiese pacatamente e con somma delicatezza e rispetto: «E adesso ci dici che cosa vuoi fare?». Le risposi che volevo servire il Signore. Allora la mamma parlò con una sua amica molto legata ai padri Barnabiti di San Bartolomeo degli Armeni, vicino ai quali abitava la nostra famiglia. Si chiamava Teresita Bertolotti e insegnava nella scuola “Antonio Burlando”, diretta dal babbo, scuola nei cui locali all’ultimo piano il Comune ci consentì di prendere provvisoria dimora.

L’amica della mamma parlò del tuo caso ai Barnabiti, che prontamente ti accolsero. Parlami di questo tuo inizio di vita religiosa nella Congregazione dei Barnabiti, del noviziato, dei tuoi educatori e del tuo incontro con sant’Antonio Maria Zaccaria.



A San Bartolomeo degli Armeni fui ricevuto dal provinciale dell’epoca, padre Galimberti. Di lì a poco, il 13 aprile 1951, sarei stato accolto amorevolmente nella Casa Missionaria di Via Padre Semeria, in San Martino d’Albaro. Qui terminai le scuole medie e il ginnasio, per poi entrare nel nostro noviziato di Monza. Di questo anno di noviziato posso dirti che fu molto bello. Mi familiarizzai con gli scritti del Fondatore e lessi la storia dei barnabiti di padre Orazio Premoli. Intrapresi così la vita religiosa in un Ordine in cui, alla vivacità culturale vidi associato un profondo senso di libertà, nonché di armonia e di completezza. Terminato l’anno di noviziato professai i voti semplici, per poi passare allo studentato di Lodi, dove finii i tre anni di liceo, mentre il quarto anno venivamo poi ingaggiati come “prefetti”, e cioè assistenti di disciplina in varie classi del convitto. A me toccò tenere a bada i ragazzi di una terza liceo. Aprendo una parentesi, non vorrei a questo punto dimenticare padre Teodosio da Voltri, cap-puccino, biografo di santa Caterina da Genova, amico di famiglia che si mostrò più che favorevole della scelta

dell’Ordine barnabito, in cui ravvisava il connubio tra culto e cultura.



In questo contesto hai appeso quello stile e quel garbo barnabito di cui parli spesso, citando tra le altre la testimonianza di san Francesco di Sales (1567-1622): «I Barnabiti sono gente di pietà

molto soda; dolci e graziosi incomparabilmente, che lavorano senza tregua per la salute del prossimo, nel che essi si rendono ammirabili come anche infaticabili»

Ho avuto ottimi educatori. Figure con una spiritualità aperta, misurata e profonda. In altre parole, ho respirato un ottimo clima, lontano da visioni riduttive del mondo. Del resto, i barnabiti sono sempre state persone molto aperte e ricettive, capaci di atteggiarsi in modo positivo con la realtà in cui viviamo. Così, una volta entrato nella Congregazione, potei respirare e coltivare quella libertà di spirito che avevo appreso in famiglia e che ho riassunto nello slogan «*Libertas in veritate*», che poi è l’evangelico «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Questo slogan venne ricamato da mia sorella nel lino con cui furono unite le mani dopo l’unzione dei candidati praticata dal Cardinale Carlo Confalonieri

Poi gli studi in teologia, l’ordinazione sacerdotale e ... il Concilio Vaticano II!



La permanenza a Roma mi offrì l’opportunità di frequentare il biennio di “Mariologia” presso la facoltà “Marianum” retta dai Padri Servi di Maria e che si

trovava di fronte al nostro Studentato. Avvertivo il bisogno di approfondire la figura della Vergine tra i due opposti di una considerazione eccessiva, all’insegna del “*de Maria numquam satis*” e di quello che successivamente venne definito “un inverno mariano”: e, ciò nonostante, il rilievo che alla Vergine venne riservato nella Costituzione “*Lumen gentium*” del Vaticano II.

Una volta ordinato sacerdote sei stato destinato alle Case di Formazione dei barnabiti di Voghera e poi a quella Lodi in qualità di educatore, e nel frattempo ti sei laureato in filosofia

Frequentai la facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Pavia, dove mi laureai in filosofia mentre conducevo



una vita barnabita condivisa al 100% in quanto sacerdote ed educatore. A Voghera, dove ero stato subito assegnato dopo la mia ordinazione ero il padre spirituale dei ragazzi del ginnasio in cui insegnavo. Ero, quindi, a tutti gli effetti uno studente lavoratore. La scelta della facoltà di lettere e filosofia è stata mia, ma il nostro padre superiore a Voghera temeva che studiando filosofia, come dire, dessi i numeri. Però nel frattempo egli fu trasferito, e quindi io potei frequentare liberamente l'università.

In questi anni, tra le figure che hanno avuto un'impronta decisiva nel tuo cammino spirituale e di religioso vi sono padre Giovanni Semeria (1867-1931), Friedrich von Hügel (1852-1925), Teilhard de Chardin (1881-1955)



Teilhard de Chardin è stato uno dei miei primi amori, tant'è vero che una sua preghiera la trascrissi nel mio breviario quando venni ordinato sacerdote. A quell'epoca si discuteva sul "gesuita proibito", come venne definito. Ricordo che avevamo a Roma un insegnante di Dogmatica che ce ne parlava. Ricordo altresì il monito di un professore dell'Università Urbaniana di Roma, Cornelio Fabro (1911-1995), che esortava i consultori del Sant'Uffizio a stare attenti a mettere all'Indice le opere di Teilhard, pena creare un secondo caso Galileo (cf Eco 2/2025).



Semeria



Von Hügel

Quanto al mio confratello padre Semeria, egli aveva capito in anticipo su molti, aiutato dal barone austriaco von Hügel (cfr Eco 2/2015) la sensibilità che accompagna l'anima contemporanea più «disposta a ricevere il pen-

siero cristiano fatto sentimento mistico, che il sentimento cristiano irrigidito in una formula scolastica» (*Le vie della fede*, 1903). Von Hügel esercitò un grande influsso spirituale su Semeria, con cui ebbe una lunga corrispondenza che è stata oggetto della mia tesi di laurea. Le sue lettere indirizzate a Semeria sono state anche per me fonte di straordinaria illuminazione. Di Semeria ho sempre ammirato la fedeltà alla Chiesa, nonostante le persecuzioni subite.

Anche la vicenda umana del Semeria cappellano militare durante la Prima Guerra Mondiale al seguito del generale Cadorna e poi "Servo degli orfani di guerra" ti ha molto coinvolto

Sì, questa seconda parte della sua vita è commovente. Pensa al drammatico conflitto interiore che Semeria pacifista ha vissuto quando incoraggiava i soldati che stavano andando in combattimento: doveva esaltarne lo spirito patriottico, ben sapendo però che erano mandati a morire e che avrebbero lasciato orfani e in povertà i loro figli (cf Eco 1-2/2025).



Il teologo italo-tedesco Romano Guardini (1885-1968) è uno dei tuoi maestri spirituali

Da Guardini ho imparato prima di tutto la grande lezione delle "polarità", e cioè che gli estremi si richiamano e si fecondano, ragion per cui prevale la logica di quell'*et-et* che è profondamente cattolico, perché il cattolico, per dirla con Jean Guitton (1901-1999), "prende tutto" (cf Eco 3/2021). Questa prospettiva mi fu utilissima nel confronto con l'Oriente e le sue prassi meditative che avrebbe caratterizzato la fase successiva della mia vita.

Parliamo adesso della tua ricerca spirituale e dell'interesse per la meditazione e la preghiera profonda che hanno sempre accompagnato la tua vita di sacerdote all'interno del mondo barnabita

Innanzitutto, nelle Case di Formazione di Voghera e Lodi si sono incontrate due esigenze: quella della formazione spirituale e quella delle istruzioni culturali. Ai ragazzi che volevano entrare nella nostra Congregazione, dovevo far capire che cosa significasse essere barnabita, e così mi ero impegnato a tenere settimanalmente lezioni di storia barnabita, dispense che poi sono confluite in un volume dal titolo *I barnabiti*. Il testo fu pubblicato nel 1967 su iniziativa di padre Francesco Riboldi, a quel tempo responsabile dell'ufficio centrale delle vocazioni. Inoltre, tenevo lezioni



sul Fondatore e sui suoi scritti, poi confluite, insieme a studi del confratello Giovanni Scalese, nel *Prontuario per lo spirito* (1994).

In prosieguo di tempo, sempre con p. Scalese, che ne fu la magna pars, ci cimentammo nell'ardua impresa di pubblicare *Gli Scritti* di sant'Antonio M. Zaccaria, presso la San Paolo di Milano, volume di oltre 1000 pagine, con introduzioni, note ed *Excursus* fina-

lizzati a offrire un'edizione sotto ogni punto di vista tendenzialmente esaustiva. Pagavo in questo modo l'impagabile debito verso colui cui è dovuta la mia vocazione barnabita.

Quanto al culto, hai scritto che nei primi secoli cristiani, via maestra al mistero era la liturgia, mentre in seguito la dimensione mistica è stata relegata, come dire, nella sfera privata

Infatti, per questo insistetti molto con i miei ragazzi affinché comprendessero fino in fondo cosa significasse vivere, celebrare e comunicare i misteri di Cristo attraverso la liturgia. La dimensione mistica, infatti, è la contro faccia di quella liturgica: i misteri vanno vissuti misticamente, cioè con la comprensione che attraverso il segno si trasmettono a noi dei messaggi, giungono a noi dei doni. Attraverso l'eucaristia ci giunge il corpo di Cristo; attraverso la Parola divina ci giungono messaggi divini. È essenziale recuperare la capacità di leggere il messaggio che contengono i «santi segni», pena lo scadere di questi ultimi in un ritualismo fine a sé stesso. Romano Guardini ha avuto una grande importanza sotto questo profilo attraverso una breve e insuperata opera del 1922, dal titolo *“I Santi Segni”*.

A proposito della dimensione mistica, dobbiamo parlare della meditazione e del tuo interesse per la pratica meditativa

Devi sapere prima di tutto che la meditazione è un Achille dei barnabiti, perché il Fondatore dava a essa un'importanza straordinaria. Se leggi i suoi scritti e vai alla voce “meditazione” vedrai che egli assolutizza questa pratica fino ad affermare che non c'è progresso spirituale senza meditazione. Di qui la pratica di un'ora quotidiana compiuta dai barnabiti in comune e in silenzio, pratica dalla quale, diversamente da ogni altra, si riteneva che i superiori non potessero per nessun motivo dispensare. Lo



Zaccaria dava tanta importanza al silenzio da raccomandare un'educazione dei novizi finalizzata alla «interiorizzazione dei riti liturgici e al silenzio» stesso, lasciando quindi intendere che quest'ultimo dovesse essere loro insegnato. A loro volta le *Costituzioni* che i padri barnabiti si diedero nel 1552, riconobbero che la “*mentis oratio*”

«possiede molta energia in ordine al progresso spirituale». Quando poi l'Ordine elaborò le *Costituzioni* definitive (1579), nel capitolo sulla meditazione si legge che «senza di essa la vita religiosa e la stessa vita spirituale, non possono in alcun modo sostenersi» (cap. VI).

Questo retroterra deve averti agevolato quando in Europa e in Italia incominciarono a diffondersi, dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, le tecniche meditative orientali

Indubbiamente! Nel 1971 era stata pubblicata la *Guida alla meditazione* (Queriniana, Brescia) di un presbitero tedesco, Klemens Tilmann (1904-1984), in cui l'autore si confrontava con il metodo meditativo silenzioso dello Zen. Contestualmente, l'interesse barnabita per la meditazione veniva ribadito dall'allora Padre generale, Emilio Schot. Resosi conto che nelle varie case e istituzioni della Congregazione gli impegni scolastici e di formazione finivano per mettere in secondo piano la meditazione, con una lettera circolare raccomandava di non lasciar cadere la pratica quotidiana della meditazione, possibilmente comunitaria.

Va detto anche detto che il confronto con l'Oriente ci ha portati a riscoprire il valore della meditazione silenziosa anche all'interno della nostra tradizione cristiana. È in questo contesto che a tua volta hai scoperto il valore della Nube della non conoscenza

La tradizione meditativa giapponese venne ulteriormente diffusa in Europa da Hugo Lassalle (1898-1990), un gesuita vissuto a lungo in quella terra, autore di un pregevole saggio del 1973: *Meditazione zen e preghiera cristiana* (San Paolo, Cinisello B). In parallelo si veniva riscontrando una singolare affinità con la proposta meditativa di un anonimo certosino inglese del sec XIV, autore della *Nube della non-conoscenza*. Mi aveva segnalato



quest'opera il padre generale, scrivendomi dagli Stati Uniti dove si stava diffondendo la cosiddetta "preghiera centrica", promossa da un monaco trappista, che divulgava il metodo proposto nella *Nube* (B. Pennington, *La preghiera centrica*, Gribaudi 2007). Un complesso di circostanze fecero sì che potessi curare la prima edizione italiana della *Nube* che vide la luce nel 1981 per i tipi dell'Àncora di Milano (di cui è

in via di preparazione una nuova ristampa a cura delle Edizioni San Paolo).

L'accoglienza di questa edizione italiana, dotata di una tua ampia Introduzione, mi sembra che sia stata travagliata

La storia è un po' lunga, e rinvio a un mio articolo recentemente uscito sull'Eco (cf Eco 1/2025). Mi limito qui a ricordare che la Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana (*Orationis formas*), redatta nel 1989 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, sottovalutava purtroppo quella mistica cristiana che coltiva, oltre a quella "catafatica" ossia discorsiva, la dimensione "apofatica" radicalmente silenziosa, contemplativa, della preghiera. Ragion per cui, a torto, il documento in questione riservava alla *Nube della non-conoscenza* riferimenti non lusinghieri, essendo finalizzati a mettere in guardia il lettore da «rischi e errori» derivanti da proposte che «cercano di generare, con diverse tecniche, esperienze spirituali analoghe a quelle di cui si parla in scritti di certi mistici cattolici», ossia «un'immersione nell'abisso indeterminato della divinità» (*Orationis formas*, n.12).

Nel frattempo, hai riesumato dagli archivi del Sant'Uffizio e pubblicato nel 1983 per i tipi di Àncora, un prezioso libro sulla preghiera silenziosa, "apofatica", di un tuo antico confratello, il barnabita savoiaro François Lacombe (1640 ca-1715)

Nel 1686 padre Lacombe pubblicava a Vercelli l'*Orationis mentalis análisis*, opera ben presto messa all'Indice perché il barnabita fu coinvolto nella polemica contro il cosiddetto quietismo. Si tratta di un testo che, come tu hai accennato, avalla quell'esigenza di radicalità nella meditazione, enfatizzata nelle discipline asiatiche ma non assente nella tradizione cristiana (cf Eco 4/2015).

Ho anche promosso il culto delle icone avvalendomi

della collaborazione di Gianmario Carozzi, che ha scritto le icone della Madonna del silenzio e quella del "Pane del Volto", che ritrae l'ostensorio in cui appare il volto di Cristo. Altre icone scritte su mia indicazione riguardano il Cristo "energizzatore", ispirato alla visione di Teilhard de Chardin.

In questo periodo di fecondo confronto fra la tradizione meditativa cristiana e le grandi tradizioni meditative dell'Oriente, e che ha visto pubblicati diversi tuoi scritti, esercitavi il tuo ministero presso la Casa di ritiri dei Padri Barnabiti di Eupilio (CO)



Sì, arrivai a Eupilio nell'autunno del 1972, poco dopo la laurea. Vi sarei rimasto due quindicennii, intervallati da sei anni trascorsi a Roma. Qui è cominciata la mia avventura dei ritiri di preghiera profonda, silenziosa, e sempre a Eupilio mi sono anche familiarizzato con la pratica dello yoga. Infatti, parallelamente allo *Zen*, si stava diffondendo lo *yoga* con le sue istanze meditative e se ne fece portavoce il monaco benedettino Jean-Marie Déchanet con il suo *Yoga per cristiani* (Ediz. Paoline, Milano 1977). Dal canto mio, ebbi l'opportunità, a partire dalla fine degli anni Settanta, di frequentare abitualmente dei corsi di *hatha yoga* in una palestra a pochi minuti dalla Casa di riti spirituali in Eupilio e successivamente a Roma, nell'Oratorio presso San Paolo Fuori le Mura.

Poi, nel 2009, il trasferimento in Umbria per animare una nuova Casa di Esercizi

Terminati gli anni eupiliosi, ebbi la fortuna di trascorrere circa un decennio a Campello sul Clitunno (PG), a restauro compiuto dell'antico Convento, provato dal terremoto. In quest'altra nostra casa di accoglienza e preghiera, rimasi dal 2009 al 2016, promuovendo la consueta attività e aggiungendo riuscitissime "Escursioni peregrinanti" in Umbria e dintorni. Ricordo che mio padre aveva un amore viscerale per san Benedetto e san Francesco. L'Umbria è il cuore spirituale dell'Italia, come testimonia Dante quando del Poverello d'Assisi dice che ricevette le stimmate nel «crudo sasso intra Tevero e Arno» (*Paradiso*, XI, 106), ossia al centro della penisola. Le "Escursioni peregrinan-



ti”, organizzate da Adriana Giussani e altri amici che mi raggiungevano in pullman da Eupilio, ci hanno consentito di godere dei tanti tesori d’arte e spirituali di questi luoghi. Ci fu guida impareggiabile Elena Sidoni, apprezzata guida dei Musei Vaticani.

“A digiuno da vent’anni ...” è il titolo di un tuo articolo comparso sull’Eco (cf Eco 1/2022) sul digiuno, e sulle settimane di digiuno integrale che tu consideri una delle tue più importanti creazioni. Me ne parli?

Il digiuno rientra a pieno titolo nella dimensione della preghiera. La pratica ascetica include, infatti, preghiera, veglia, celibato ossia astensione da ogni contatto orizzontale quando convergiamo verso l’alto e astensione dal cibo. Quindi in una Casa di ritiri in cui si insegna l’abc della preghiera non si può ignorare il digiuno. Queste settimane di digiuno, al motto di «beato quel corpo che per l’anima lavora», sono iniziate nel 2003 a Eupilio, e sono proseguite a Campello e ad Assisi. Oltre al sottoscritto è sempre stato presente il naturopata Luciano Mazzoni, coadiuvato dalla moglie Lucia. Ma, all’occorrenza, è sempre disponibile un medico, che incontra sempre i partecipanti all’inizio e alla fine della settimana di digiuno.

Da Campello sul Clitunno arrivi, infine, a Genova nel 2017. Un ritorno in quella città che ragazzino avverti trovata distrutta dalla guerra, nella quale hai messo in atto la tua mistica fuga tra i monti e in cui sei stato infine accolto tra i barnabiti

Chiesi un anno sabbatico, che inaugurai con un “Mese ignaziano” (il secondo nell’arco della mia vita) trascorso presso i Gesuiti di Genova, e poi ho preso dimora nella

Casa Missionaria, che mi aveva accolto quasi settant’anni prima. Le mie iniziali disposizioni d’animo si ispiravano al “*ama nesciri et pro nihilo reputari*; ama essere sconosciuto e per nulla considerato”. Un padre cappuccino, con cui collaboravo a Eupilio, ha però notificato la mia presenza a Genova. Ne sono nati una serie di contatti che mi hanno portato ad animare un gruppo di preghiera profonda, silenziosa che si riuniva due volte al mese presso la basilica di Santa Maria delle Vigne.

Poi è arrivata la pandemia

La pandemia ci ha costretto a cambiare abitudini, penalizzando prima di tutto la sfera della socialità. Non ci siamo però arresi, e la tecnologia ci è venuta in soccorso. Grazie a Internet il gruppo ha continuato a ritrovarsi in uno spazio non fisico ma mediatico attraverso la piattaforma Zoom e in Facebook (Meditazione, contemplazione, preghiera profonda in Genova). Il gruppo, prima limitato ai genovesi, si è allargato in modo esponenziale, dall’Alto Adige alla Sicilia... raggiungendo chi desidera praticare e approfondire l’orazione interiore. Si tratta di una possibilità offerta dai media che è stata accolta con vero entusiasmo e crescenti adesioni (cf Eco 2/2024).

Possiamo chiudere questa intervista che non ha la pretesa di essere esauriente, ma che comunque ha permesso al nostro pubblico di familiarizzarsi con la tua figura, giunta alla soglia dei novant’anni, e magari far nascere l’interesse a leggere una delle tue numerose pubblicazioni. È in arrivo la riedizione di *Dio parla nel sogno*, con un contributo di Davide Bertorelli, neuropsichiatra.

A questo punto vorrei trasmettervi una lista di “*parole dell’anima*”, offrendone un elenco iniziale da arricchire con l’apporto di tutti voi. Vi farò quindi avere un elenco iniziale, chiedendo l’apporto di tutti. Una volta raggiunto questo intento, si potrà provvedere a una sorta di dizionarietto. Ricordiamo la consegna del Vaticano II, quando ci invitava a “coltivare lo spirito, in modo che si sviluppi la facoltà dell’ammirazione, dell’intuizione, della contemplazione ... e venga coltivato il senso religioso, morale e sociale” (*Gaudium et spes*, II, 59, 1514).

Riccardo Mangolini